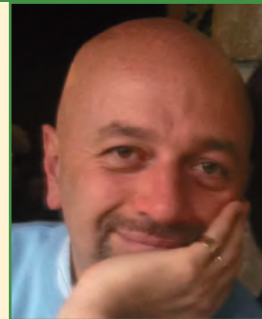


Insegnare con creatività, insegnare la creatività

di Pier Cesare Rivoltella



Lo scorso 5 ottobre, Giornata Mondiale dell'Insegnante, sono stato invitato a Bergamo per portare la mia riflessione sul rapporto tra scuola e creatività nel contesto di quel grande appuntamento per tutti che negli anni è diventata *Creattiva*, la fiera-mercato del fai da te, del bricolage, dei "lavoretti", in una parola: della fantasia all'opera.

In quel contesto il mio intervento aveva provato a rispondere a tre domande:

- cos'è la creatività?
- come si usa nell'insegnamento?
- come si insegna?

Provo a riprodurre in sintesi il percorso concettuale descritto.

Definire l'oggetto

La creatività a che fare con almeno tre processi (che possono diventare competenze).

Il primo è l'*immaginazione*, intesa come attitudine a intenzionare gli oggetti in assenza, per dirla con Husserl e Sartre: è vedere quel che non si vede, come capita quando vediamo tre facce del cubo ma integriamo quel che percepiamo (le tre facce) con quello che pur non vedendolo immaginiamo, cioè rendiamo presente anche se rimane assente.

Il secondo processo è la *conoscenza dei codici* (della comunicazione, della cultura) e, soprattutto, il loro uso non-standard: è il cappottino rosso in *Schindler's list*, per il resto tutto girato in bianco e nero; è l'uso della rima in poesia; sono il teatro-nel-teatro, i cartelli strani di Brecht, gli sguardi in macchina di Godard.

Il terzo ha a che fare con quella che Umberto Eco chiamava l'*enciclopedia di riferimento* del soggetto che "legge" la realtà e riesce ad "aprire" il senso: più vasto è il mio orizzonte culturale, più ricco è il bagaglio delle mie esperienze, più nutrito è il parco delle mie letture e in generale dei miei consumi culturali e maggiori possibilità ho di attualizzare il senso delle cose anche in forme meno consuete, più discoste dalla media. Perché, come osservava Pasolini, la realtà è già di per sé semiotizzata: con il nostro lavoro linguistico la possiamo forzare a significare ulteriormente.

Insegnare con creatività

L'enciclopedia di riferimento serve di sicuro a insegnare con creatività.

L'insegnante dev'essere un intellettuale: le sue conoscenze, la sua curiosità, sono il primo ingrediente di questa enciclopedia. Leggere molto, avere dei buoni consumi culturali, sono abitudini che servono a suggerire attività, percorsi di lavoro, iniziative. Da questo punto di vista una delle competenze chiave di chi insegna è l'attitudine a trasferire esperienze.

L'altro ingrediente è di sicuro rappresentato dalle conoscenze professionali. All'insegnante creativo non può mancare una cassetta degli attrezzi fornita: strumenti, metodi, materiali, tutto serve ad alimentare la creatività con cui si insegna.

Anche l'uso non-standard dei codici serve a insegnare con creatività. Vale per tutti i grandi maestri del passato, da Freinet a Mario Lodi. Scrive Mario Lodi: «Eccomi dunque in mezzo all'aula. Vi dovrebbe-

ro stare, oltre all'armadio, alla predella su cui troneggia la cattedra, alla lavagna girevole e alla stufa a gas, i tavolini individuali con relativi seggiolini, un tavolo e un mobiletto guardaroba per i bambini. Ho provato e riprovato a disporre i tavolini in modi diversi: ci stavano, ma ci sarebbe voluto l'elicottero per spostare i bambini. A mali estremi, estremi rimedi: fuori la cattedra che non serve a nulla e fuori l'armadio, che può stare nel corridoio. [...] E la pedana? Idea: spostata contro la parete, sotto la lavagna murale, diventerà il nostro... teatrino, o meglio la piazzetta dove si svolgeranno le manifestazioni pubbliche della nostra piccola comunità» (Lodi, 1979; p. 17).

Da ultimo l'immaginazione. Nel caso dell'insegnante vuol dire due cose. Anzitutto pensare la scuola, avere un'idea di scuola. Non si fa scuola a caso, in modo estemporaneo: non è creativo chi improvvisa, chi non pianifica. L'immaginazione è guidata sempre da un'idea: c'è ordine nell'immaginazione. D'altro canto, immaginare per l'insegnante significa anche saper guardare, nelle cose e negli studenti, quel che si annuncia al di là di quel che c'è.

Insegnare la creatività

Manca l'ultimo passaggio. Spostiamoci dalla parte dello studente e chiediamoci cosa significhi insegnare la creatività: come si fa a creare le condizioni perché i nostri bambini, i nostri ragazzi, siano creativi? Ancora una volta provo a raccogliere le mie indicazioni sulla base delle tre istanze che abbiamo individuato e su cui stiamo ragionando.

In primo luogo, l'immaginazione. Vuol dire insegnare loro a "unire i puntini", come suggerì Steve Jobs agli studenti dell'Università di Stanford nel suo celebre discorso del 12 giugno 2015: «Certamente all'epoca in cui ero al college era impossibile unire i puntini guardando il futuro. Ma è diventato molto, molto chiaro dieci anni dopo, quando ho potuto guardare all'indietro. Di nuovo, non è possibile unire i puntini guardando avanti; potete solo unirli guardandovi all'indietro. Così, dovete aver fiducia che in qualche modo, nel futuro, i puntini si potranno unire». Non si inventa nulla, semplicemente si cerca un ordine nascosto in quel che c'è già: essere creativi significa imparare a vedere diversamente quel che già esiste, cercare il filo, trovare una coerenza tra ciò che non sembra averne.

In secondo luogo, ancora una volta, la conoscenza dei codici: i linguaggi, le grammatiche, la sintassi. Sviluppare la creatività significa sviluppare literacies dinamiche, ovvero la capacità degli studenti di leggere il mondo. Il mondo è un grande puzzle, un sistema linguistico, un enorme discorso: creatività è imparare a leggerlo in modi non usuali, capire che le cose che ci circondano sono segni che si rimandano vicendevolmente, che noi viviamo in una semiosfera, per utilizzare un termine famoso di un grande semiologo della cultura: Jury Lotman.

Infine, l'enciclopedia di riferimento. Se il bagaglio delle esperienze e delle conoscenze dei nostri studenti è ampio, diventa più facile per loro il ricorso all'analogia e alla vicarianza. L'analogia è il principio generatore del nuovo: saper trovare in quel che non abbiamo mai incontrato delle consonanze, delle sfumature comuni a quanto già conosceamo è fondamentale per generare nuova conoscenza. Vicariare è la conseguenza. Vicariare significa sostituire, imparare a usare qualcosa al posto di qualcos'altro. È fondamentale per essere creativi: vuol dire imparare a riempire i vuoti, a servirsi delle cose di cui si dispone al posto di quelle che invece ci mancano. Saper cogliere i nessi, diventare maestri nella sostituzione (cognitiva, linguistica, operativa), saper prevedere.

Riferimenti bibliografici

Berthoz A. (2015). *La vicarianza. Il nostro cervello creatore di mondi*. Codice, Torino.

Lodi M. (1970). *Il paese sbagliato*. Einaudi, Torino.

Rivoltella P.C. (2014). *La previsione. Neuroscienze, apprendimento, didattica*. ELS, Brescia.